

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Spesso mio figlio ha le mani fredde, ma se gli metto i guanti, il cappello e vestiti pesanti mi pare che si muova con più fatica, che giochi con meno agilità. Come vanno coperti i bambini?

A piedi nudi nel freddo

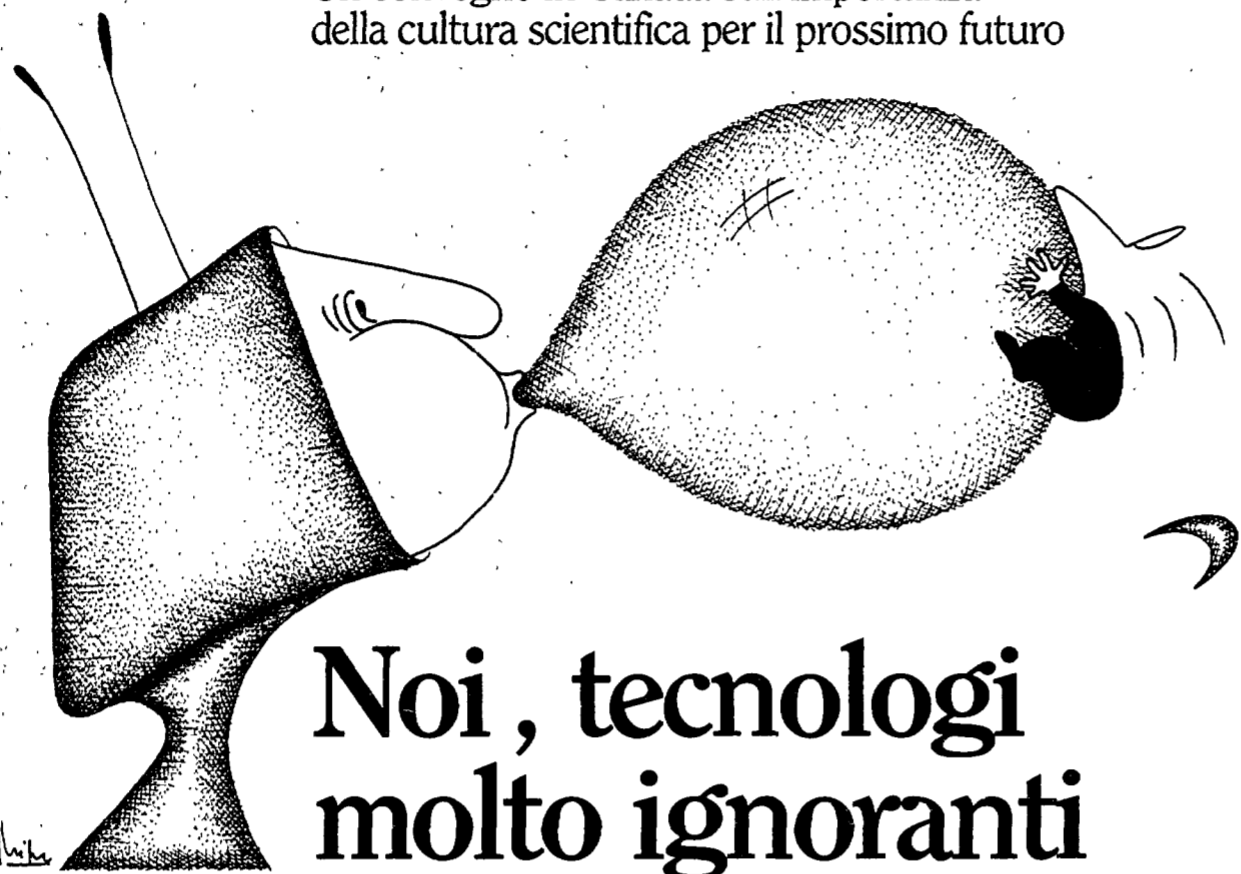
LE LEGGI fondamentali per vestire un bambino sono due: comodo e poco. Di solito avviene il contrario. Nonostante che, tra le tante disgrazie dei nostri tempi, c'è qualcosa di positivo: viviamo in un tempo in cui la moda per i bambini è molto semplice. E i bambini, indubbiamente, si trovano meglio. Tutte le cuffie e i nastri che si usavano per le bambine, le cravattine che si usavano per i bambini, sono, per fortuna, scomparse.

Il bambino, dunque, deve stare essenzialmente comodo e poco coperto. Contrariamente alla tradizione popolare, specialmente italiana, il bambino soffre pochissimo il freddo. Anzi, oserei dire che praticamente non lo soffre mai. Ho visto bambini giocare sulla neve vestiti leggermente e non accorgersi neppure del freddo. In particolare direi di lasciare libere quelle parti del corpo che libere devono essere. E che sono mani, piedi e testa. Posso rendermi conto,

naturalmente, che quando si esce di casa con 10 gradi sotto zero i genitori possano ritenere che sia meglio che il bambino metta un berretto di lana. La realtà però è un'altra: se non lo mettesse sarebbe la stessa cosa, non succedrebbe nulla. E lo stesso vale per il bambino scalzo. Il bambino scalzo sta benissimo, cammina sulle piastrelle, sui pavimenti freddi e non succede niente. Per un motivo abbastanza elementare: l'organismo umano gode di un'attrezzatura molto avanzata, chiamata termoregolazione, che difende comunque la temperatura corporea anche in condizioni estreme. In particolare

nel bambino difende bene contro il freddo e molto meno bene contro il caldo. Il bambino ha una termogenesi, cioè una produzione di calore da parte dell'organismo di altissima intensità, molto più dell'adulto. Il freddo non lo sente e il caldo non gli fa male. Bisogna sfatare anche un'altra credenza: le cosiddette malattie da raffreddamento, la polmonite, tanto per dirla una, non sono affatto dovute al raffreddamento. Quindi direi che la preoccupazione fondamentale per far stare bene un bambino è: non fargli soffrire il caldo. Deve essere vestito poco e in modo comodo, nient'altro.

Un convegno in Canada sull'importanza della cultura scientifica per il prossimo futuro



Noi, tecnologi molto ignoranti

Si è svolto a Montreal, in Canada, un convegno organizzato dall'Università per discutere sulla cultura scientifica e il suo ruolo nella società del domani. La democrazia vuole che non si lasci il sapere nelle mani di pochi tenocrati

MICHELE EMMER

nemmeno in condizioni di poter comprendere a pieno la differenza tra le diverse scelte; questo perché il livello culturale scientifico è molto basso. Miller ritiene che i cittadini per poter ben comprendere le scelte da fare dovrebbero essere in grado di possedere un vocabolario di base di nozioni scientifiche che li metta in grado di arrivare a capire realmente quali sono le diverse opzioni per esempio nel corso di un dibattito televisivo tra scienziati e politici, per riuscire perlomeno a comprendere quale sarà l'impatto delle diverse decisioni sulla loro stessa vita.

Da questo punto di vista l'indagine che Miller ha svolto fornisce dei dati a dir poco sconcertanti. In nessun paese al mondo la cultura scientifica di base tocca più del 10% della popolazione. Negli Usa e in Gran Bretagna si stima che il 10% della popolazione abbia la cultura scientifica necessaria, mentre per l'Italia la stima è al di sotto del 4%. Tutto questo significa che la stragrande maggioranza della popolazione non è nemmeno in grado di comprendere quali sono i termini di una discussione in atto. Ecco quindi che una più vasta diffusione della cultura scientifica è un problema di un miglior funzionamento della democrazia.

Un'altra osservazione fondamentale fatta al congresso è stata di ricordare che in ogni caso la possibilità di poter utilizzare nuovi strumenti tecnologici non si trasforma automaticamente in cultura scientifica e tanto meno in allargamento delle possibilità democratiche senza le opportune conoscenze. Ecco allora che gli Science Center, centri di diffusione della cultura scientifica, molto diffusi nei paesi industrializzati del «Nord», sono uno strumento importante per diffondere le conoscenze scientifiche. Una delle ultimissime iniziative del famoso Exploratorium di San Francisco è stata quella di aprire una sala multimediale, in cui sono a disposizione del pubblico tutti gli strumenti più sofisticati di comunicazione: dalla rete di posta elettronica agli ipertesti, ai Cd-Rom, alla realtà virtuale. Non come fascinazione della tecnica ma come conoscenza diffusa delle nuove tecnologie e delle loro possibilità. «Appropriazione sociale della tecnologia per fini educativi» ha affermato Goëry Delacôte, fisico francese, direttore esecutivo dell'Exploratorium.

La diffusione di una maggior conoscenza scientifica avrà importanti ripercussioni sull'occupazione, naturalmente. Il presidente del Consiglio della scienza e della tecnica del Québec ha osservato che da qui al 2000 il 45% dei posti di lavoro saranno a disposizione di persone che hanno almeno 17 anni di istruzione (una laurea), il 35% per coloro che ne hanno meno di 12 (e che saranno sottopagati); gli altri che hanno tra i 12 e 16 anni di studi avranno a disposizione solo il 20% dei posti. Si deve aumentare quindi il numero di laureati, raddoppiare il numero per il Canada, altrimenti non si sarà in grado di rispondere alla domanda di lavoro altamente qualificato. Per tutto questo le scelte di politica scientifica saranno fondamentali e così il loro controllo democratico. Ultima osservazione: i partecipanti al convegno provenienti da 35 paesi, compresi alcuni paesi del Terzo mondo, erano 470, italiani presenti 2. Un segnale?

La Gran Bretagna gran produttrice di energia eolica

Con oltre 100 megaWatt di energia prodotta dal vento, la Gran Bretagna si avvicina alla California e alla Danimarca, che con rispettivamente 1400 e 360 mW sono i primi produttori di eolico al mondo. I dati sono stati pubblicati da «Science and technology news», bollettino dei servizi segreti britannici. La pubblicazione sottolinea come la politica di sviluppo delle energie rinnovabili oltremarina stia dando i suoi frutti: in tre anni la produzione di energia eolica è passata da una fase sperimentale a una dimensione commerciale con 24 centrali dotate di 103 turbine in grado di produrre 300 kw. In Francia invece le centrali eoliche si contano sulle dita di una mano e la produzione è di appena 3,5 mw, anche se Edf e l'agenzia per l'ambiente e l'energia (Ademe) hanno avviato studi per individuare i siti più adatti. Nonostante questi segnali, l'energia dal vento a livello mondiale continua a restare una cenerentola: 3.17 miliardi di kilowattora (twh) rispetto ai 11.600 Twh prodotti con le fonti tradizionali, combustibili fossili, idroelettrico, nucleare.

Proteste in Francia per l'importazione di cornee

Si moltiplicano in Francia le proteste dei chirurghi oftalmologi per la situazione anarchica in materia di trapianti di cornee. E si denuncia ormai apertamente un problema finora tenuto «confidenziale» negli ambienti specializzati, quello delle importazioni di cornee, in continuo aumento a causa della penuria di doni in Francia. Le cornee importate si pagano, e questo crea una situazione di manifesta disuguaglianza tra i pazienti bisognosi di un trapianto, afferma un comunicato firmato da un gruppo di oftalmologi. «Inoltre, l'importazione di cornee può far correre il grave rischio di un controllo insufficientemente verificabile sulla qualità dei prelievi». La Direzione generale della Sanità, interrogata dal quotidiano Le Monde, non ha saputo indicare a riferisce il giornale - «né il numero né la provenienza delle cornee importate in Francia» e ha definito la situazione «poco chiara». A suo giudizio, comunque, un problema di «disuguaglianza» non dovrebbe esistere, in quanto cornee eventualmente pagate sarebbero rimborsate dalla Previdenza sociale. I chirurghi firmatari del comunicato insistono però nell'affermare che la Previdenza sociale rifiuta il rimborso delle cornee importate.

La scienza è cultura? La cultura scientifica deve essere distinta dalla Cultura senza aggettivi? Può la scienza aspirare a diventare Cultura? È sempre valida la differenza tra le due culture? Domande a cui non è affatto facile dare una risposta. Non vi è dubbio che la scienza ed in particolare la tecnologia stiano diventando una ossessione. Permeano tutti gli aspetti della nostra vita politica, economica e sociale. I governi, gli imprenditori, il mondo accademico e i media sono tutti consapevoli dell'importanza della ricerca scientifica e tecnologica che arriva ad influenzare profondamente anche la nostra vita di tutti i giorni. Accade spesso che riflessioni di questo tipo siano ripetute praticamente da chiunque, sia che si tratti di un politico, di un industriale, di un professore universitario, tanto da essere considerate osservazioni quasi banali; capita poi che la riflessione sui diversi aspetti che ha o dovrebbe avere una maggiore diffusione della cultura scientifica resti in ombra. Al tema della scienza come cultura e al come agevolare una maggiore diffusione della cultura scientifica? era dedicato il convegno «Quando la scienza se fa' cultura» (quando la scienza diventa cultura) organizzato qualche giorno fa a Montreal dall'Università di quella città, con diversi organismi nazionali ed internazionali, tra i quali il Cist, Centro interuniversitario di ricerca sulla scienza e la tecnologia, di cui è responsabile Bernard Schiele. Per fare il punto sulla situazione della cultura scientifica nel mondo e della sua importanza per la società ha aperto i lavori Jon D. Miller, della Chicago Academy of Science negli Usa. Diceva Bernard Shaw: «Non mi occupo di politica perché ci vuole troppo tempo». Coloro i quali decidono di occuparsi di politica subiscono un processo simile a coloro che si occupano di scienza: tendono a immedesimarsi solo nei problemi del proprio elettorato, ad occuparsi solo dei problemi che riguardano il proprio gruppo sociale, la propria comunità locale. Vengono così a mancare politici che hanno una visione globale, a livello nazionale, dei problemi: i problemi della economia, degli esteri, della difesa, della istruzione, della scienza. Ne viene di conseguenza che i cittadini che quei politici hanno eletto sono an-

Lo psicoanalista aveva 72 anni. Fu il primo ad occuparsi nel nostro paese di terapia di gruppo

È morto Corrao, erede italiano di Bion

Francesco Corrao, uno dei maggiori psicoanalisti italiani, è morto l'altro ieri a Roma. Settantaduenne, erede della tradizione culturale di Wilfred Bion, Corrao è sempre stato convinto della necessità che una larga coscienza etico-sociale dovesse essere assunta all'interno della psicoanalisi. Il suo sforzo è stato quello di promuovere, con gli strumenti della psicoanalisi, una più precisa conoscenza dei fenomeni sociali e di gruppo per arrivare ad un'autoregolamentazione.

ROBERTA RUSSO

È morto Francesco Corrao, medico e psicoanalista, e con lui si spegne un altro grande italiano. Nato a Palermo nel 1922, Corrao era la testimonianza vivente della vitalità e della umanità della cultura siciliana e del suo radicamento nella migliore tradizione italiana ed europea. In lui convergeva lo spirito pitagorico, il dinamismo della cultura araba e la tolleranza dei normanni. Scomparve un altro «uomo-ponte» tra il Sud Mediterraneo e il Nord

europeo, tra il passato come senso mitico e senso storico e il futuro come senso scientifico e senso etico. Neoropsichiatra e psicoanalista, Corrao è stato presidente della Società italiana di psicoanalisi dal '69 al '74 ed uno dei fondatori del Centro di ricerche di psicoanalisi di gruppo. Dopo la laurea in medicina e la specializzazione in neuropsichiatria, diventa assistente presso la clinica universitaria di neuropsichiatria di Palermo per 15 anni. Si dedi-

ca attivamente all'organizzazione di ricerche nel campo della psicopatologia clinica e sperimentale. Si fa promotore di corsi liberi di psichiatria dinamica e sociale. Dopo il '45 completa il training analitico con Alessandra Wolf Tomasi, principessa di Lampedusa che si era formata presso l'Istituto psicoanalitico di Berlino. Corrao divenne profondo estimatore di Wilfred Bion. Individuò in lui l'ideale di psicoanalista capace di scuotere e sollecitare il mondo psicoanalitico italiano che rischiava di chiudersi in se stesso. Secondo Corrao è particolarmente significativo per le tradizioni culturali e storiche dell'Italia quanto Bion aveva elaborato rispetto alla «concezione critica dell'individuo eccezionale» e alle relazioni intercorrenti tra l'individuo e il gruppo. Freud aveva compreso la natura libidica del legame tra il capo e il gruppo, ma Bion rovesciò la tesi freudiana riguardo il rapporto tra

leader e gruppo e viceversa: non tanto il capo genera il gruppo quanto al contrario è il gruppo ad esprimere il capo. Corrao era consapevole che una larga coscienza etico-sociale dovesse essere assunta all'interno della psicoanalisi: ne sono testimonianza alcuni saggi come «Microalucinosi in gruppo» e «Gruppo e Istituzioni» nella rivista «Gruppo e funzione analitica» espressione del Centro di ricerche di psicoanalisi di gruppo (1983). Riteneva infatti necessario utilizzare gli strumenti della psicoanalisi per una più precisa conoscenza dei fenomeni sociali e di gruppo al fine di ottenere un'autoregolazione di questi più vantaggiosa per la collettività e per il singolo. Corrao era uomo di ampia cultura, le sue conoscenze spaziavano dalla mitologia classica a quella di altre culture, dalla linguistica e la semiotica alla filosofia con una predilezione per la logica e l'epi-

stemologia. La profonda cultura di Corrao non interferiva con la sua grande capacità di ridere e di ironizzare, di giocare: aveva una grande capacità di ritrovare in se stesso e negli altri «il bambino». Filologo raffinato, utilizzava capacità filologiche per cogliere dalla realtà interna ed esterna istanze utili a rendere dinamico i dibattiti interni alla psicoanalisi. Riusciva inoltre a calibrare con la sua mediazione le vane correnti presenti nella psicoanalisi. Scrittore piuttosto parco di saggi organici, Corrao ha rappresentato con la sua attività di Maestro la possibilità più feconda di porsi di fronte alla «foresta del pensiero» (W.Benjamin, 1955) con animo scervo di pregiudizi. Non a caso, in occasione del suo settantesimo compleanno, a lui è stato dedicato «Psicoanalisi futura», miscelanea di saggi a cura di Giuseppe Di Chiara e Claudio Neri per le edizioni Boringhieri.

Uno studio dagli Stati Uniti

Torna il talidomide, farmaco incriminato degli anni 60 È utile per curare la cecità?

Il talidomide torna a far parlare di sé. Questa volta però non per i suoi gravissimi effetti collaterali, ma perché potrebbe essere utile contro alcune malattie che portano alla cecità. Lo affermano ricercatori statunitensi in uno studio effettuato su animali i cui risultati verranno diffusi oggi. Certo, la pessima fama del farmaco tranquillante fa sì che si prendano con cautela le notizie che lo riguardano. Il talidomide, infatti, fu accusato trent'anni fa di causare malformazioni nei neonati se assunto dalle madri durante la gestazione. Ora sembra che potrebbe essere utilizzato per curare alcune forme di cecità. I test effettuati su conigli dai ricercatori statunitensi mostrano infatti che il talidomide inibisce la crescita dei vasi sanguigni; ciò potrebbe rivelarsi utile nella cura di alcuni tipi di tumore e di due ma-

lattie dell'occhio - la degenerazione maculare e la retinopatia diabetica - che sono le due principali cause di cecità negli Stati Uniti. Nello studio, pubblicato negli atti dell'Accademia nazionale delle scienze, un gruppo di ricercatori del Children's Hospital di Boston, della facoltà di medicina di Harvard e dell'Howard Hughes medical institute, afferma che la ricerca potrebbe anche spiegare come il talidomide fosse legato ai difetti fisici nei neonati. Mai approvato dalla Food and Drug administration, l'autorità statunitense per i farmaci e gli alimenti, il tranquillante, un tempo assai diffuso, venne indicato in diversi paesi come responsabile per la nascita di oltre duemila bambini senza gambe, braccia e occhi in diversi paesi del mondo.